

fare a *Verona*, indi al soccorso di *Padova*. Al passaggio del *Mincio* gli si affaccia sudato e anelante un soldato. *Che novelle?* dice il tiranno in vedendolo. E colui ad alta voce: *Cattive*, risponde, *Padova è perduta*. Ed *Eccelino* volto al boja: *impiccalo*, e così fu fatto. Un momento dopo giunge il secondo: *che novelle?* intuona *Eccelino*. *Vorrei*, dice colui con bassa voce *dirvi alcuna cosa in segre-*
 1256 *to*. Gli diè la trista nuova, e fu miracolo, che non andasse a far compagnia al primo. Continuò la marcia il tiranno, e temendo de' Padovani, che avea nell' Esercito, poco men che tutti gli pose a morte. Gli Storici Padovani gli fanno ascendere a undici mila; ma il numero ne sembra eccedente. Dall' altro canto il Legato Apostolico attendea a rinforzare l' Esercito, e dopo varie vicende si ridusse a *Padova*, tirando in poca distanza dalla Città una fossa lunga forse tre miglia, e fortificandone le sponde con torri di legno, steccati e altre macchine da guerra. Dietro a quelle fortificazioni stavansi accampate le genti, ivi aspettando *Eccelino*, il quale correa a gran passi per recuperare la perduta Città. Ci giunse egli alla fine di Agosto, e diede anche varj gagliardi assalti alle linee; ma quantunque superiore di gran lunga per numero di milizie, fu sempre ributtato con perdita, e tentò in darno di superarle, onde scornato videsi ben presto corretto a ritirarsi a *Vicenza*. Più altre imprese